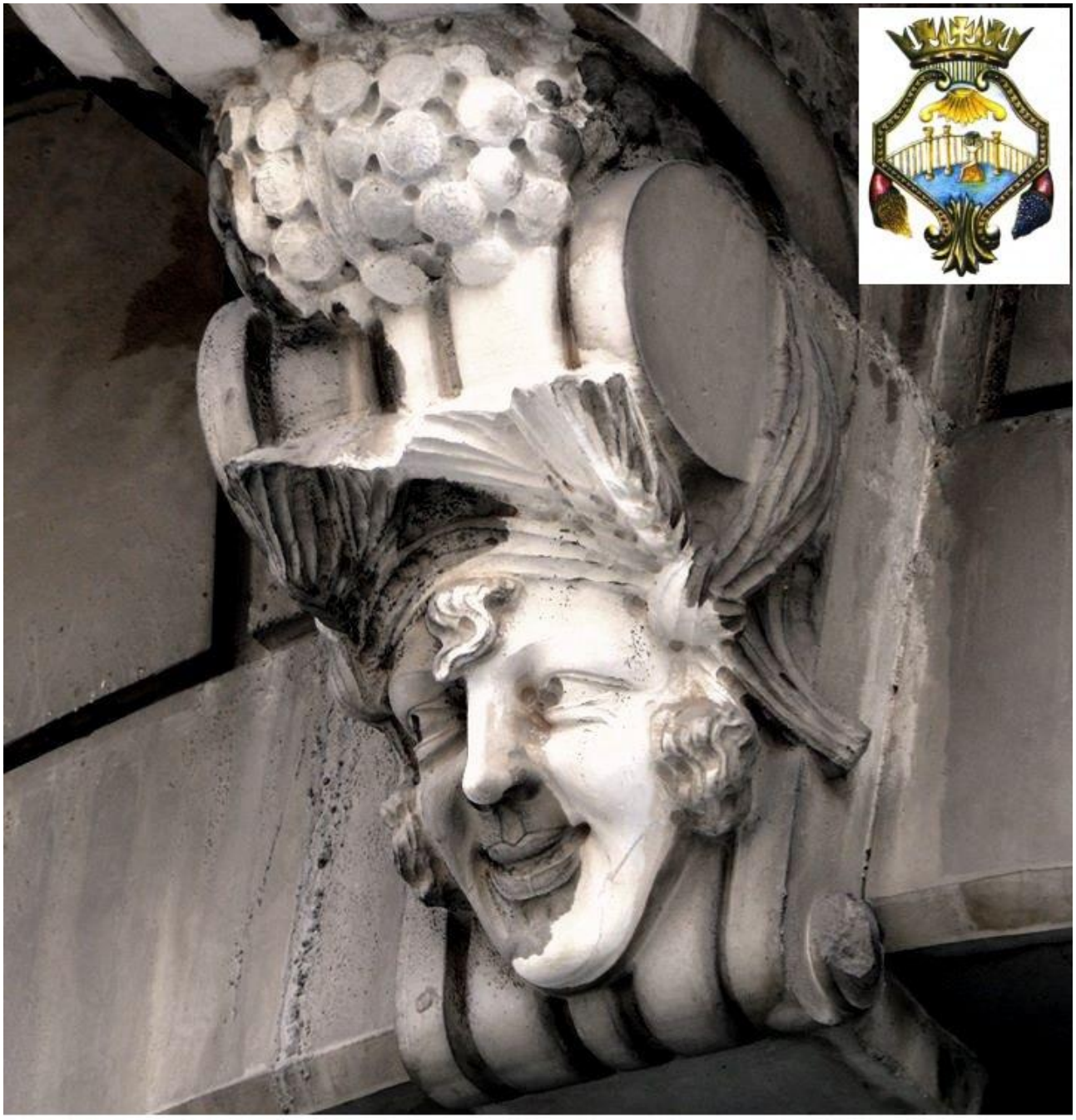


RASSEGNA STAMPA NOVEMBRE 2014

a cura di : Laura Incremona e Antonello Lauretta

15 NOVEMBRE

sabato 15 novembre 2014 | TESTATA INDIPENDENTE CHE NON PERCEPISCE CONTRIBUTI PUBBLICI COME PREVEDE LA LEGGE N° 250/90 | ANNO LXX N. 315

Palmeri PNEUMATICI

LA SICILIA

SIMEMI PRONTO INTERVENTO COPERTURE numero verde 800 144 951 www.simemi.com

COMISO: ROBERTO DIERNA NON CE L'HA FATTA

Scontro auto-moto, muore centauro 40 enne

LUCIA FAVA

Comiso. Tragedia sulla ex Sp n. 7, Comiso-Chiaramonte Gulfi. In uno scontro auto-moto, ieri pomeriggio ha perso la vita Roberto Dierna, 40 anni, comisano, commerciante. Il sinistro si è verificato intorno alle 18,15. L'uomo viaggiava in sella alla sua Yamaha 500 in direzione del centro pedemontano, quando, giunto in prossimità del mercato ortofrutticolo di contrada Mendolilla, il suo mezzo si è scontrato con una Nissan Micra. Violentissimo l'impatto che non ha lasciato scampo al centauro. Il giovane è rovinato a terra e, probabilmente, è morto sul colpo. A nulla sono valsi i tentativi degli operatori del 118, allertati dallo stesso conducente della vettura, di rianimarlo. Per il 40enne non c'è stato nulla da fare. Il sinistro si è verificato nel tratto comunale della Sp 7, in prossimità della Lukoil. Per questo, i rilievi sono stati affidati agli agenti della polizia municipale casmenea. Sul posto, anche il magistrato di turno e il medico legale che ne ha dichiarato l'avvenuto decesso. Illeso il conducente della vettura. Sul luogo della tragedia, in serata, sono giunti pure i familiari del giovane. Il padre, molto noto in città, dove ha una moto-officina, i fratelli, la moglie.

Dai primi rilievi effettuati dagli uomini della polizia municipale di Comiso sembra che la Nissan abbia impattato contro la moto del giovane durante un tentativo di svolta a sinistra. Il conducente della vettura è stato sentito, in serata, presso il comando dei vigili urbani di Comiso. A causa dell'incidente, la trafficata arteria è rimasta a lungo intasata. Non è la prima volta che la Sp 7 diventa teatro di una tragedia. L'ultima, meno di un anno fa, costata la vita a un altro centauro. Roberto Dierna lascia moglie e due figli: la più grande 18enne, il piccolo ancora minorenne. Il corpo del 40enne è stato trasportato al cimitero di Comiso in attesa delle disposizioni del magistrato. Solo dopo sarà consegnato ai familiari per i funerali.



L'AUTO E LA MOTO COMPLETAMENTE DISTRUTTA

PEDALINO

Il laboratorio Berlinguer aiuterà i cittadini a segnalare

Pedalino. Nasce a Pedalino una sezione distaccata del Laboratorio politico Berlinguer. E' quanto deciso nel corso di un incontro, avvenuto nei giorni scorsi, tra un gruppo di residenti di Pedalino e i dirigenti del Laboratorio.

"Oggi – hanno sottolineato i dirigenti del Laboratorio – si vive in un tempo nel quale le difficoltà economiche culturali e sociali minano la quotidianità di ogni individuo. La politica non può fare finta di niente e deve assumersi le proprie responsabilità andando alla ricerca di spazi progettuali che consentono di imporre una visione nuova del contesto in cui opera. Una visione condizionata dalla ricerca costante di soluzioni ai problemi della gente a prescindere dalle condizioni finanziarie in cui versano le amministrazioni locali, e indipendentemente dalle ragioni che hanno condotto al dissesto poiché esistono servizi indispensabili a cui comunque tutti i cittadini hanno diritto".

Così, anche a Pedalino, è stato deciso di aprire una sede del Laboratorio, con annesso, sulla scorta di quanto avviene a Comiso già da qualche mese, uno sportello segnalazioni e reclami "Alza la voce". Nell'idea dei suoi promotori, fungerà da punto di riferimento e strumento per i cittadini che hanno l'esigenza di fare dei reclami, segnalare disagi e disservizi, nonché avanzare proposte e idee.

LUCIA FAVA

PROMOZIONE. Domani sfida cruciale in casa

Comiso contro la crisi e contro l'Atletico Ct

ANTONELLO LAURETTA

Verderancio in cerca di riscatto contro l'Atletico Catania. Gli etnei saranno di scena domani al "Comunale", per l'undicesima giornata del campionato di Promozione, reduci dalla sconfitta interna subita col Ragusa e, pertanto, anche loro in cerca di riabilitazione, sportivamente parlando s'intende. Il Comiso, nel bel mezzo di una crisi societaria dopo le dimissioni del presidente Luigi Mascara e della dirigenza, si trova a dover gestire altresì una difficile situazione di classifica: terz'ultimo con sei punti all'attivo, non può permettersi altri passi falsi. "Nonostante tutto – sospira il tecnico Sandro Fichera –, ci siamo allenati e siamo pronti ad affrontare l'Atletico Catania anche saremo privi di due giocatori fondamentali come Secondo e Mascara, il primo febbricitante, il secondo non disponibile per impegni di lavoro".

La crisi societaria e la crisi di risultati non rendono tranquilli. "Sicuramente non è la situazione ideale per lavorare – continua Fichera –. Spiace a me e a tutti i ragazzi quello che sta accadendo, ma non molleremo. Personalmente non abbandono il Comiso proprio ora e mi sento vicino a Luigi Mascara. Il mio obiettivo era di far riemergere il calcio a Comiso e continuerò col massimo impegno finché sarà possibile. Nei prossimi giorni, spero, sapremo se la crisi societaria sarà risolta in modo da poterci occupare tutti solo di calcio giocato". I tre punti contro l'Atletico Catania sono già una necessità impellente di classifica. "Certo, siamo in fondo ma la squadra non va poi male – osserva Fichera –. Anche domenica scorsa, dopo la sconfitta col Gela Calcio, abbiamo ricevuto i complimenti dei nostri avversari per il gioco espresso. Certo, sono il primo a sapere che i complimenti non si traducono in punti e, nella necessità, è meglio ricevere meno ammirazioni e incassare più punti. Tuttavia, sono convinto che continuando ad offrire ottime o almeno buone prestazioni, verranno anche le vittorie. Finora non siamo riusciti a concretizzare in gol le tante occasioni che si creano. Di contro, subiamo la rete spesso per un nostro errore e poi non c'è verso di recuperare. E' probabile che, una volta in svantaggio, la squadra si scarica mentalmente. Penso che bisogna recuperare uno stato psicologico adeguato a reagire e non si tratti di un problema tecnico o tattico".

Assenti Mascara e Secondo, il tecnico del Comiso dovrà per forza di cose apportare modifiche alla squadra. "E' inevitabile – conclude Fichera –. Dovremo comunque attaccare e credo di mutare il 4-3-2-1 che abbiamo spesso utilizzato in un più semplice 4-3-3. Ma i numeri e le formule lasciano il tempo che trovano, importa mettere dentro la palla e non subire reti". Intanto, il dimissionario presidente Mascara osserva che "la squadra, ora più che mai, ha bisogno di sostegno" e assicura che può dimostrare d'essere il proprietario del Comiso.

l'intervista

«Sicilia un vulcano sociale ma niente sconti sui furbi»

L'assessore al Lavoro, Caruso: «Il mio piano su precari e forestali»

CHI È
SEBASTIANO BRUNO CARUSO (NELLA FOTO DI DAVIDE ANASTASI) è nato ad Avola nel 1954. È docente di Diritto del lavoro e Diritto del lavoro dell'Ue a Giurisprudenza a Catania. Già alla Scuola superiore della Pubblica amministrazione (Roma), alla Cornell University a Ithaca (Usa) e a Chieti. È stato coordinatore del gruppo di ricerca delle Agenzie locali per l'Anci e si è occupato di contrattazione collettiva per la Commissione Ue. Dal 4 novembre è assessore regionale della Famiglia, politiche sociali e lavoro. Assieme ai giuristi di "Freccia Rossa" a dicembre presenterà alla Camera due progetti di legge sul lavoro: rappresentatività-rappresentanza e Jobs Act.

MARIO BARRESI

CATANIA. Il suo vero segreto? «Se dovessi andare via, un secondo dopo avrei più di un paio di cose bellissime da fare». Il che non è spocchia professorale, ma autenticità. Bruno Caruso, prestigioso giuslavorista allievo di Massimo D'Antona, vicino all'ala cuperliana-sindacale del Pd catanese, affronta la partita di neo-assessore regionale al Lavoro con questa serenità. Ma con altrettanta serietà: «Questa crisi sembra Weimar».

Assessore, cominciamo con una domanda al professore amante della musica. Ma cos'è questa crisi?

«Fa davvero paura una crisi così estesa non tanto come dimensione quanto come profondità: sta scavando in profondità, nelle viscere delle coscienze. Mi ricorda Weimar. Qui gestiamo tanti vulcani, che l'Etna al confronto è un vulcanetto».

E in questo contesto spunta lei...

«Sono profondamente consapevole del senso di drammaticità delle cose. Ma non va enfatizzata più di tanto. Siamo all'ultima chanche, io ho deciso di restare anche stavolta. Me ne sarei potuta andare tanto tempo fa... »

Quando?

«Nel 1990 ne parlai col mio maestro, Massimo D'Antona. Lui già non la vedeva bene, poi ci furono Falcone, Borsellino, la primavera siciliana. Ma poi tutto finì con un reflusso e una grandissima delusione».

L'articolo 18 è un falso problema?

«Tutti sanno che non è l'articolo 18 il problema del mercato del lavoro».

E allora Renzi dove ha sbagliato...

«L'errore più grande è che si è contraddetto. Prima ha detto: il problema non è l'articolo 18. Poi - o perché indotto, o per carattere, o per calcolo politico - l'ha messo al centro della sua controversia con la Cgil, che io non riesco a decifrare. Magari Renzi e la Camusso non si prendono, ma l'errore che fa Renzi è non considerare che nella Cgil c'è una componente riformista vera con la quale è utile dialogare».

Non ha l'impressione che in Sicilia l'assessore al lavoro non tocchi palla sui temi del lavoro? Solo rogne e zero fondi...

«Il problema è che ci sono delle emergenze che rischiano di soffocare tutta l'azione del governo: formazione, precari, pip, forestali. Emergenze talmente grandi che occupi tutto il bilancio per risolverle. In tutto questo il rischio grosso sul piano sociale è che scoppino emergenze, create-si non per virtù dello Spirito santo ma con pesantissime responsabilità di tutta la classe politica. Sono ingorghi e grovigli pazzeschi».

Una delle accuse degli industriali a Crocetta è: troppi soldi ai precari, pochi per lo sviluppo.

«Noi abbiamo trasformato i fondi di politica attiva in politica passiva. Questo non si può fare. Perché prima o poi l'Europa ci chiede il conto. Può funzionare una volta, due volte. Ma alla terza ci sgamano. Ma qui non è un problema di Crocetta: dall'oggi al domani non puoi chiudere i rubinetti. Torneremmo alla rivolta verghiana dei cappelli. Ma bisogna avere una strategia col consenso di tutti: una via di uscita condivisa».

Quale?

«Una soluzione di legislazione basata sulla condizionabilità: io ti offro un percorso, basato soprattutto sulla serietà del lavoro, se tu lo rifiuti io debbo avere, come istituzione, il coraggio di assumere il principio di responsabilità».

Ciò, ad esempio per i forestali, significa che...

«... che sei utile resti, se fai il furbo te ne vai».

Quali le priorità operative?

«Youth Guarantee: la dobbiamo far partire. E le le risorse europee per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale. Li spendiamo soltanto il 13%. Ne parlerò mercoledì a Roma in un incontro col ministro Poletti. Ma ci sono tante eccellenze nel terzo settore, a partire dall'accoglienza dei minori stranieri: grazie al lavoro del direttore Bullara, abbiamo un progetto che ci inviderà tutta l'Italia».

A proposito: la Corsello al vertice del dipartimento Lavoro è troppo ingombrante?

«Io l'ho frequentata e in questi giorni non mi ha ingombrato affatto. Abbiamo lavorato bene assieme, e assieme andremo a Roma per risolvere le incomprensioni che ci sono state a livello ministeriale e con Italia Lavoro. Non ci possiamo permettere il lusso delle contrapposizioni personali. E arricchirò la squadra con una task force di esperti di livello nazionale a titolo gratuito: già coinvolti Papi Bronzini e Marzia Barbera, il terzo nome lo sto scegliendo».

Chi gliel'ha fatto fare di entrare nel governo regionale?

«Me l'hanno proposto. Io consultato un mio fraterno amico catanese, l'unico di cui mi fido. E poi ho consultato pure chi non c'è più (riferimento a D'Antona, che Caruso per *bon ton* anti-retorica evoca soltanto, ndr). Entrambi mi hanno "detto": vai!».

Lei è un prof con la tessera del Pd?

«Io non sono del Pd, non ho avuto mai la tessera, sono un libero pensatore che ha votato a sinistra. Non conoscevo nemmeno il segretario regionale Fausto Raciti, ma all'ultima assemblea regionale gli ho sentito fare un discorso alto. La strada è questa, perché i partiti possono lucrare oggi il micro-vantaggio, ma alla fine perdono»



Non sono del Pd, ma ho apprezzato Raciti. Crocetta? Un uomo colto. Cracolici: questo governo durerà tre anni. Io: così tanto? La Corsello non ingombrante, assieme a lei e agli altri lavoreremo sulle priorità: Garanzia giovani e fondi Ue su esclusione sociale. Mercoledì incontro con Poletti

Crisi che fa paura: sembra Weimar. Sul Jobs Act Renzi si è contraddetto: prima dice che non è il problema, poi ne fa il motivo di scontro con la Cgil trascurando il dialogo con l'area riformista. Potevo andarmene nel 1990, poi il mio maestro D'Antona e la Primavera siciliana mi convinsero a restare

I rapporti iniziali con Crocetta. Sembrate così distanti...

«E perché? Lui è un uomo colto, io ritengo di esserlo pure. Lui cita alcuna letteratura, io ne leggo altra. Finora ci siamo incontrati un paio di volte: ottima impressione».

Questo trapianto di professori e magistrati nel Crocetta ter com'è andato? C'è stato rigetto?

«Ancora è troppo presto per dirlo».

Ma è dalle prime ore che si capisce il decorso post operatorio...

«Io l'ho osservato molto attentamente, in questi giorni. Mi sembra una persona serena: all'assemblea del Pd, domenica, passeggiava con i suoi ex nemici, ridendo e scherzando. Mi sembra un clima sinceramente disteso non da vigilia della notte dei lunghi coltelli. Credo che alla fine si sia arrivati alla consapevolezza che ognuno sopravvive se sopravvive l'altro».

Cosa ci garantisce che anche lei non sarà un tecnico vittima della sindrome del "lampeggiante"?

«Io odio la macchina a prescindere. Se mi avessero dato uno scooter blu con la Trinacria io sarei stato bene. Io sono tranquillo perché sono un tecnico nemmeno prestato alla politica, manco in comodato d'uso. Appena finisce questa esperienza ho tante cose, tutte bellissime da fare. Quando mi ha incontrato Cracolici, quasi per rassicurarmi, mi disse: "Guarda che questo governo dura. Dura tre anni! ". Io l'ho guardato sinceramente allarmato, perché ho un progetto fra due anni, a cui non posso rinunciare. Ma, ormai che ci sono, andrò fino in fondo. Se, per qualsiasi motivo, dovessi finire? Un secondo dopo saprei già cosa fare. Vè lo assicuro: la politica non stravolgerà il mio modo di essere».

twitter: @MarioBarresi

i sindacati

Jobs Act, abbraccio in piazza tra Camusso e Landini «L'intesa col Pd non basta»

Immediata la replica del partito: «Noi i diritti li estendiamo»

PAOLO VERDURA

MILANO. Le piazze italiane bocciano il Jobs Act senza appello. Lavoratori e studenti sfilano in molte città.

Il leader Fiom, Maurizio Landini, e la numero uno della Cgil, Susanna Camusso, guidano insieme il corteo di Milano. Un abbraccio. Poi, fianco a fianco, lanciano un messaggio di unità con un ulteriore affondo alla riforma del governo Renzi.

Neppure la mediazione raggiunta all'interno del Pd li convince. «Non ci pare che sia una risposta per mantenere la difesa dei diritti che noi facciamo», afferma Susanna Camusso dalla testa del corteo Fiom di Milano. «La partita non è assolutamente chiusa - avverte -. L'abbiamo già detto e lo ripetiamo: non è un voto di fiducia che cambierà il nostro orientamento e le nostre iniziative».

Rincara la dose il segretario Fiom, Maurizio Landini, definendo l'intesa come «una presa in giro che serve solo ai parlamentari per conservare il loro posto».

Il messaggio arriva a Roma. E la reazione dal Pd non si lascia attendere. «Questa volta ha ragione Susanna Camusso - scrive il presidente del Pd, Matteo Orfini, uno dei pontieri tra le varie anime del partito -. La mediazione del Pd sul Jobs Act non difende i diritti. Li estende».

A Landini risponde il responsabile economico del Pd, Filippo Taddei: «Accanirsi contro la riforma è un errore. Penso che lo sciopero vada ripensato».



SUSANNA CAMUSSO

La partita non è chiusa: non è una fiducia che cambia le nostre iniziative

Interviene anche il vice segretario Pd, Lorenzo Guerini: «La piazza si rispetta» - dice - ma «ascoltiamo anche le sigle sindacali che non ci stanno». Un concetto ripreso ed esteso anche dal renziano Roberto Giachetti, vice presidente della Camera: «Rispetto per lo sciopero. Dite a Camusso però che vantarsi di farlo per fermare il Paese non è geniale. Il Paese, semmai, va rimesso in moto».

A Milano i due leader sindacali guidano il serpentone di bandiere rosse che sfila da porta Venezia a piazza del Duomo. Un corteo assai partecipato, aperto da un iPhone con tanto di gettone telefonico a grandezza d'uomo che fa il verso alla nota battuta del premier Matteo Renzi alla Leopolda. Lo stesso gettone viene indossato da numerosi manifestanti "sandwich", mentre il corteo si snoda nelle vie del centro scortato da un robusto servizio d'ordine della Fiom, che impedisce infiltrazioni, evita disordini come quelli accaduti a Padova, ma ostacola anche il contatto dei giornalisti con i leader sindacali.

Unico episodio di rilievo uno scontro in piazza Duomo mentre prende la parola Camusso per la conclusione: volano un manganello e una transenna, scoppia un fumogeno e si odono dei fischi, ma la piazza applaude e la leader prosegue indisturbata, chiedendo una «patrimoniale» perché «non bisogna avere paura delle parole» e soprattutto «bisogna avere il coraggio di non colpire chi è debole ma chi i soldi ce li ha e non li investe per il Paese». Arriva anche l'eco delle tensioni e degli scontri che caratterizzano gli altri cortei: quello di Padova nel quale rimangono feriti alcuni poliziotti, quello di Roma dove i manifestanti lanciano uova e petardi contro il ministero dell'Economia.

Landini lancia anche un ultimatum, con promessa di proseguire la battaglia: «Non ci fermiamo - avverte - andiamo avanti fino in fondo, finché non cambieranno le loro posizioni». «Lo si deve sapere - aggiunge - abbiamo la forza e l'intelligenza per farlo». Il segretario apre anche agli altri sindacati, che ieri non hanno scioperato, e a chi è sceso in altre piazze. «Non scioperiamo contro le altre organizzazioni», dice rivolto a Cisl e Uil. «Aprite gli occhi - aggiunge - basta divisioni, andiamo avanti insieme». Un invito esteso a sindacati di base, studenti ed movimento dei precari, la cui presenza in piazza è, secondo il leader Fiom, «un fatto nuovo».

GLI SLOGAN

- «Niente profitti sui nostri diritti: sciopero sociale»
- «Non rubateci il nostro futuro, se questa è la Buona Scuola noi saremo cattivi studenti»
- «Jobs Act, se non cambierà bloccheremo la città»
- «Renzi mi vuole rottamare»
- «Casa, lavoro e diritti. Incrociamo le lotte contro sfruttamento e speculazione»
- «Stop Jobs act, no sblocca-Italia, no piano scuola»
- «Noi la crisi non la paghiamo»
- «Oggi è solo l'inizio»

Renzi: «Rispetto la piazza ma vado avanti con le riforme»

Incassa il via libera di Alfano sul Jobs Act e ora vuol chiudere sull'Italicum

LE NOVITÀ
La "tipizzazione" dei licenziamenti "ingiusti" per cui sarà previsto il reintegro. Tra le proposte dei democratici, che dovrebbero rientrare nell'accordo, c'è anche l'allargamento alle cure "parentali", non più insomma quelle per i soli figli, dei sostegni da individuare per conciliare i tempi di vita e di lavoro, voluto in modo molto forte dalle deputate. Così come l'introduzione di congedi ad hoc per le donne vittime di violenze e abusi. E via libera dovrebbe arrivare anche al monitoraggio permanente degli effetti della riforma, mentre ci saranno delle correzioni al capitolo "disboscamento" delle troppe forme di lavoro a tempo precari

MICHELE ESPOSITO

Roma. Rispettare il serrato timing predisposto sin dall'inizio del mandato e sul quale, oggi più che mai non sono ammesse deroghe. Corre su questo filo la duplice sfida di Matteo Renzi su Jobs Act e legge elettorale.

Una sfida sulla quale il premier, cercando il delicato punto d'equilibrio sia tra due ali della maggioranza sempre più lontane (Ncd e sinistra Pd sul lavoro) sia tra i due patti paralleli sull'Italicum (quello tra i partiti che sostengono il governo e quello del Nazareno), intendere chiudere i conti con il voto rapido in Parlamento. Su due testi sui quali, ha ammonito giovedì Renzi, le trattative sono chiuse.

Come anticipato dallo stesso premier-segretario all'ultima direzione Dem, ora i nodi stanno venendo al pettine. Le scadenze incombono e il presidente del Consiglio intende andare avanti respingendo o schivando i freni imposti dalla minoranza Pd e da Silvio Berlusconi. Freni che, ad esempio, il premier ha evitato anche all'ultima direzione Pd, dando il proprio placet a non votare - come richiesto dalla minoranza - la sua relazione.

Certo, ha ammesso ieri a *La Stampa*, la fatica, quasi l'insofferenza su certi riti non si attenua, sebbene la tentazione del voto per ora sia stata messa da parte.

Jobs Act

È, per il premier, non costituisce certo un freno quella piazza che, anche ieri e sotto il segno della Cgil, è tornata a ribollire. «La piazza si rispetta» ma «ascoltiamo anche le sigle sindacali che non ci stanno», spiega il vicesegretario Pd Lorenzo Guerini, facendosi quasi portavoce del pensiero del suo segretario - in volo verso il G20 di Brisbane - e ammettendo quasi di non capire la portata delle contestazioni di Cgil e Fiom. Contestazioni che, per ora, sul fronte della sinistra Pd sembrano superate.

Il faro resta sempre sulla revisione dell'articolo 18 che sarà "superato", come ha ribadito anche a poche ore dall'accordo interno ai dem il premier-segretario Matteo Renzi. La "tipizzazione" dei licenziamenti "ingiusti" per cui sarà previsto il reintegro, assicurano sia il responsabile economico del Pd Filippo Taddei sia il vicesegretario Lorenzo Guerini, arriverà con i decreti delegati: sui licenziamenti precisa Guerini «nella delega noi introduciamo un titolo, un principio, che è la modifica dell'art. 18 per estendere i diritti anziché ridurli».

Alla manifestazione Fiom di Milano, ieri, c'era anche Stefano Fassina, tra gli esponenti più intransigenti del dissenso Democrat, ma è lo stesso ex viceministro dell'Economia a non sbilanciarsi sull'intesa trovata in commissione Lavoro sul Jobs Act. «Aspetto di leggere gli emendamenti, il governo ha ammesso che non si poteva votare la fiducia su una delega in bianco ed è già un traguardo», spiega Fassina, riflettendo quasi la prudenza degli altri big della sinistra - da Cuperlo a Civati - dopo l'intesa trovata giovedì.

Intesa che, invece, ha visto Area riformista protagonista della trattativa. Quella stessa area che, oggi, a Milano, alla presenza di Pier Luigi Bersani, cercherà di certificare una posizione comune all'interno del mondo Democrat.


MATTEO RENZI IN VOLO VERSO IL VERTICE G20 IN AUSTRALIA

Italicum: dubbi Pd

E se ieri, sul fronte Jobs Act, e dopo le barricate di giovedì, è stata la giornata del rientro della frattura con Ncd - lo stesso leader Angelino Alfano ha parlato di accordo in fase di conclusione - resta aperta, e destinata al dibattito parlamentare, la partita sulla legge elettorale. Renzi esclude ogni tipo di ulteriore negoziazione parallela, assicurando che per lungo tempo non ci saranno vertici di maggioranza e dicendosi certo, in un'intervista a *La Stampa*, che il testo passerà anche con l'astensione finale di Forza Italia.

Il premio alla lista e la soglia del 3%, sebbene non inclusi nell'ultimo aggiornamento del Patto del Nazareno, non sembrano insomma messi in discussione - tra la soddisfazione di Ncd - mentre continua a destare qualche dubbio la blindatura dei circa cento capilista.

È invece la minoranza Pd, da Francesco Boccia a Gianni Cuperlo, a manifestare più di una perplessità. Dubbi rimarcati anche ieri da Vannino Chiti. «È un errore, il 60% degli eletti sarebbe nominato, non scelto dai cittadini», è il distinguo del senatore, tra i protagonisti del dissenso Dem al Senato sul ddl riforme. E anche sulla legge elettorale, a Palazzo Madama, si preannuncia bufera. Ma alla fine, è la convinzione di Renzi, anche quel testo passerà. Entro fine anno, proprio come il Jobs Act a Montecitorio.

DOPO AVERE RICEVUTO MINACCE A BOLOGNA

Sotto protezione Taddei, uno dei padri del Jobs Act


FILIPPO TADDEI

Bologna - Filippo Taddei, professore universitario nella città che fu di Marco Biagi, responsabile economico del Pd, è sotto protezione della polizia. Lo ha deciso il ministero degli Interni dopo che, nelle settimane scorse, a Taddei, uno dei collaboratori di Matteo Renzi che più ha lavorato al Jobs Act, sono arrivate minacce via web e con biglietti trovati vicino alla sua casa di Bologna. Ci sarebbero state delle "scampanellate" al citofono di casa. Non si tratta di una scorta vera e propria, ma di una tutela (meno invasiva di una scorta), per proteggere lui e la sua famiglia dopo le minacce. Taddei, bolognese, ha 38 anni, è sposato con tre figli e insegna alla Johns Hopkins University di Bologna. La Procura di Bologna ha aperto un fascicolo d'indagine sulle minacce. L'inchiesta è a carico di ignoti.

Filippo Taddei, che al congresso aveva sostenuto la candidatura di Pippo Civati e che poi è entrato nella segreteria di Renzi per occuparsi dei temi economici, è stato uno degli esponenti Pd maggiormente coinvolti nel dibattito sulla riforma del mercato del lavoro. Solidarietà gli è stata espressa da Virginio Merola, sindaco di Bologna. «Queste minacce - ha detto - sono gravi e ingiuste. Non ne addebito la responsabilità a chi in modo trasparente, anche se io non condivido, si oppone al Jobs Act. Però facciamo tutti attenzione tutti: il giacimento degli imbecilli è sempre a disposizione. Attenzione ai toni che usiamo».

Solidarietà a Taddei è arrivata anche dal Pd di Bologna, da Pippo Civati e dall'associazione "Possibile", ma anche da esponenti della Lega Nord e dagli industriali. «È sconcertante - ha detto Alberto Vacchi, presidente di Unindustria Bologna - tutti dobbiamo ricreare un clima di dialogo costruttivo». Vicinanza e «solidarietà» anche da parte della Lega Nord bolognese, tramite il consigliere comunale Lucia Borgonzoni. «Questo - ha sottolineato - è l'ennesimo grave fatto in città che denota un clima di forte tensione che richiama tristi episodi del passato». Il riferimento è all'uccisione di Marco Biagi, il giuslavorista consulente del Governo che venne assassinato dalle Br sotto casa a Bologna il 19 marzo 2002.

DAVANTI AL GUP. Sorpresa a Bari tre giorni dopo la blindatura del "patto del Nazareno"

Escort, il governo si costituisce parte civile nel processo a carico di Berlusconi-Lavitola

affari solo sognati

I pm: archiviare l'indagine su Finmeccanica

Sognava un gasdotto tra Italia e Albania. Puntava a entrare nel capitale di una società del gruppo Finmeccanica (la "Sel Proc"). Voleva vincere 14 tra procedure negoziali e appalti banditi da "Sel Proc" per la Protezione civile per cento milioni: a questo lavorava, tra il 2008 e il 2009, l'irrefrenabile Tarantini. Ma nessuno di questi affari, malgrado le conoscenze che gli avrebbe procurato il Cav, è andato in porto e il reato non è mai stato consumato. Perciò, la Procura di Bari ha chiesto al Gip di archiviare il fascicolo per associazione per delinquere finalizzata alla turbativa d'asta che coinvolgeva Tarantini, l'imprenditore pugliese Enrico Intini e manager del gruppo Finmeccanica.

GABRIELLA BELLUCCI

Roma. Avvio con sorpresa al processo di Bari in cui sono imputati Berlusconi e Lavitola con l'ipotesi di aver indotto l'imprenditore Giampaolo Tarantini a mentire nel processo per le *escort*. L'udienza preliminare è stata rinviata al 30 gennaio, con l'accordo delle parti, ma la Presidenza del Consiglio si è costituita parte civile perché il reato contestato avrebbe danneggiato il regolare andamento dell'amministrazione giudiziaria.

La novità, a pochi giorni dall'incontro di palazzo Chigi sul "patto del Nazareno" che ha rinsaldato l'asse Renzi-Berlusconi, ha colto in contropiede la difesa dell'ex-Cavaliere (assente in aula, al pari di Lavitola che si trova a Poggioreale), ma senza provocare troppo scompiglio. «Di solito - ha commentato l'avvocato (e deputato) Ghedini - l'Avvocatura dello Stato chiede di costituirsi nella prima udienza dibattimentale, non durante l'udienza preliminare, ma non intendo polemizzare. Diciamo che, quando c'è Berlusconi di mezzo, sono abituato ad aspettarmi di tutto».

Senza battere ciglio, invece, Ghedini e il collega Sisto, anche lui avvocato (e deputato) di Forza Italia, non solo hanno accolto la richiesta della Procura di Bari di rinviare l'udienza a fine gennaio, ma hanno pure chiesto la sospensione dei termini di prescrizione. «Non siamo interessati all'eventuale prescrizione del reato - ha spiegato Sisto - essendo convinti della insussistenza di fatti di penale rilevanza».


BERLUSCONI IN UDIENZA A NAPOLI (FOTO D'ARCHIVIO)

Il rinvio di due mesi e mezzo è funzionale ad acquisire agli atti dell'udienza preliminare la trascrizione delle intercettazioni telefoniche dell'ex-premier, finora coperte da *omissis* e sulle quali è in corso una perizia nell'ambito del processo per le *escort* a carico di Tarantini: imputato per induzione, sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione. Quelle telefonate furono intercettate indirettamente nell'ambito del procedimento sulle ventisei ragazze portate dall'imprenditore barese tra il 2008 e il 2009 nelle residenze di Berlusconi, allora capo del governo. Dalle trascrizioni l'accusa si aspetta novità rilevanti. Ma non è tutto.

Il procuratore aggiunto, Pasquale Drago, ha chiesto anche l'acquisizione delle testimonianze che le ragazze renderanno il 27 prossimo al processo: «Se dovessero confermare quanto dichiarato nella fase preliminare delle indagini - osserva Ghedini -, il processo prenderà una piega positiva per Berlusconi». Qualcosa di simile a quanto avvenuto per il processo Ruby.

Secondo l'accusa, l'ex-premier avrebbe indotto Tarantini a dare testimonianze reticenti o mendaci durante gli interrogatori del 29 e 31 luglio 2009, quando lo scandalo delle *escort* portate a palazzo Grazioli e a villa "La Certosa" in Sardegna era in piena ebollizione. L'induzione sarebbe servita ad addomesticare i fatti: ovvero, Berlusconi era pienamente consapevole che le ragazze partecipavano alle serate dietro pagamento. Così rivelò per prima Patrizia D'Addario, la *escort* dalle cui accuse uscì fuori lo scandalo, con tanto di fotografie di altre ragazze all'interno di palazzo Grazioli.

Tarantini, invece, ha sempre negato questa versione accreditando la tesi secondo cui Berlusconi fosse ignaro di tutto, e assumendosi da solo la responsabilità per il giro di prostituzione. Anche se Ghedini, a suo tempo, definì il suo assistito «utilizzatore finale» delle ragazze, per intendere che non le aveva pagate direttamente.

In cambio della disponibilità a mentire, Berlusconi avrebbe ricompensato ampiamente Tarantini con vari e consistenti benefici economici, di cui si sarebbe reso tramite Lavitola. Come risulta dall'analisi dei conti bancari, tra l'estate 2010 e l'agosto 2011, l'imprenditore barese ricevette circa ventimila euro al mese; gli furono poi messi a disposizione cinquecentomila euro sul conto di una banca uruguaiana (solo in parte incassati da Tarantini); gli furono in buona parte pagate le spese legali per l'inchiesta *escort* tuttora in corso; gli fu pagato l'affitto di un appartamento ai Parioli, a Roma. Infine, gli fu procurato un lavoro fittizio per giustificare l'alto tenore di vita. Somme ingenti che la difesa dell'ex-Cavaliere ha sempre giustificato come volontarie elargizioni per aiutare un amico in difficoltà.

Ma, secondo il procuratore Drago, fin dall'inizio dello scandalo, Tarantini tenne davanti ai magistrati di Bari «una condotta processuale volta a tenere il più possibile indenne Berlusconi dai danni d'immagine pubblica di capo del governo, derivanti dalla divulgazione dei risvolti più eclatanti dell'inchiesta».

FONDATO DA GIROLAMO ARDIZZONE

GIORNALE DI SICILIA

SIRACUSA - RAGUSA

EURO 1,30* | SABATO 15 NOVEMBRE 2014

ANNO 154, NUMERO 314, SPED. ABBONAMENTO POST. 45% ARTICOLO 1 COMMA 1 LEGGE 46/04, DCB PALERMO

Essepiauto

Essepiauto

Schianto fatale sulla strada per Chiaramonte

Nell'impatto della sua moto contro un'auto, perde la vita Roberto Dierna, 41 anni, commerciante: lascia moglie e 2 figli

Un amico: «Era sempre disponibile con tutti: una persona serena, un amico vero. Ci conosciamo fin da quando eravamo bambini. Lo ricordo così, con il suo sorriso un po' timido. Aveva un grande cuore».

Francesca Cabibbo
COMISO

●●● Morte sull'asfalto. Alle 18 di ieri, lungo la strada provinciale 7 Comiso - Chiaramonte, ha perso la vita Roberto Dierna, 41 anni, commerciante, che lavora come venditore ambulante. In sella alla sua moto Yamaha 500 viaggiava in direzione di Chiaramonte: l'incidente si è verificato nel tratto di via Leonardo Sciascia, tra la zona del mercato ortofrutticolo ed il bivio di contrada Porrazzito, a circa cinque chilometri dall'abitato di Comiso. Il buio già inoltrato, in un tratto di strada poco illuminato, ha favorito l'impatto della moto con una Nissan Micra, che viaggiava in direzione opposta e che doveva effettuare una svolta a sinistra, verso una stradella laterale dove si trovano alcune piccole abitazioni rurali. L'impatto è stato fatale per Roberto Dierna, che indossava il casco, ma che ha sbattuto violentemente il volto. Per lui, non c'è stato nulla da fare. Inutili i tentativi di salvargli la vita dell'ambulanza del 118, che è intervenuta pochi minuti dopo. A chiamare l'ambulanza è stato lo stesso autista dell'auto. I rilievi sono stati effettuati dalla Polizia municipale di Comiso, con l'ausilio della Polizia. L'autista della Nissan Micra, unico testimone dell'accaduto sentito dai vigili urbani è stato poi accompagnato all'ospedale. Sul posto, anche il medico legale Maria Ianni, che ha affettuato la constatazione di decesso (dopo il medico dell'ambulanza). Il traffico è rimasto interrotto per quasi tre ore, fino a quando, terminati i rilievi, il magistrato di turno ha autorizzato la rimozione del corpo, che è stato portato nella sala mortuaria del cimitero di Comiso. Roberto Dierna era sposato, lascia la moglie e due figli: la ragazza ha 18 anni, il figlio maschio è di qualche anno più piccolo. In passato aveva lavorato come pasticciere (il fratello gestisce un bar), poi aveva scelto di dedicarsi ad un'altra attività. Sul posto, oltre ai parenti, anche molti amici, increduli per l'accaduto. Parla Domenico, che vive a Ragusa. «Roberto era una persona eccezionale, squisita. Era sempre disponibile con tutti: una persona serena, un amico vero. Ci conosciamo fin da quando eravamo bambini. Lo ricordo così, con il suo sorriso un po' timido, che spesso lo faceva arrossire. Ma aveva un grande cuore». [FC]



L'impatto violento tra la Micra e la Yamaha sulla strada che da Comiso conduce a Chiaramonte (FOTO CABIBBO')

GIORNATE DEL «FAI». I giovani studenti faranno da «cicerone» per i loro coetanei

I «segreti» di Comiso e Vittoria

●●● Mattinate Fai per le scuole. Visite guidate ai principali siti di interesse storico, architettonico, o archeologico, spesso meno conosciuti. Tornano, anche in Sicilia, gli apprendisti Ciceroni del Fondo Ambiente italiano: circa 270 studenti, di cinque città siciliane, preparati dai docenti e dai volontari Fai, guideranno i visitatori alla scoperta dei luoghi meno conosciuti della propria città. L'iniziativa partirà il 24 novembre e si concluderà il 29. In Sicilia, saranno interessate cinque città: Palermo, Messina, Francavilla di Sicilia, Comiso e Vittoria. A Comiso, le visite si svolgeranno nella Necropoli di Serra Carcara. Si tratta di un importante insediamento ellenico, scoperto due anni dall'archeologa Laura Diara, durante uno scavo della Sovrintendenza di Ragusa, coordinato da Saverio Scerra. I reperti, oggi, sono custoditi presso l'aeroporto. Durante la visita verranno illustrate anche le terme romane e il mosaico del Nettuno e delle Nereidi. Le visite si svolgeranno dal 24 al 28 novembre, dalle 9 alle 12,30. A guidarle saranno 60 studenti dell'Istituto superiore Carducci, delle sezioni classica, scientifica, commerciale e del Liceo artistico. A Vittoria, le visite saranno guidate dagli studenti dell'istituto tecnico commerciale e per geometri Fermi. Circa 50 ciceroni condurranno al Museo Diocesano d'Arte Sacra, realizzato dalla Curia Vescovile di Ragusa, con la Chiesa Madre ed il Comune. Esso ospita i capolavori di arte sacra della Basilica di San Giovanni e di altre chiese. Le visite si svolgeranno il 28 e 29 novembre, dalle 9 alle 13. «Grazie alle Delegazioni FAI di tutta Italia - spiegano gli organizzatori - saranno aperti, gratuitamente e in esclusiva per le classi, oltre 100 beni culturali in 80 città d'Italia. Si tratta di luoghi poco conosciuti e in alcuni casi addirittura chiusi normalmente al pubblico. In orario scolastico gli studenti potranno partecipare a visite guidate condotte da loro coetanei, per vivere un'insolita esperienza di "educazione tra pari"». [FC]



Un'immagine dell'edizione 2013 delle giornate Fai

Regionali, in 800 possono essere già trasferiti

Le assegnazioni affidate a un programma informatico che non tiene conto delle mansioni. In alcuni casi uffici svuotati

I sindacati denunciano che posti chiave dell'amministrazione rischiano di restare vuoti. Obiettivo del governo regionale: riempire i cento posti vuoti alla Formazione come chiesto dall'assessore Lo Bello.

Riccardo Vescovo
PALERMO

●●● Dei tre funzionari del Centro per l'impiego di Carini uno stava per finire alla Formazione a Palermo. Alla Protezione civile, invece, erano pronti a fare le valigie i due soli funzionari di un ufficio, che sarebbe così rimasto vuoto. Errori di cui la Funziona pubblica si è accorta in tempo annullando i trasferimenti dei regionali e ripescando da un elenco nel quale sono già ben 800 i nomi di dipendenti potenzialmente trasferibili a Palermo, dove si registrano i problemi d'organico maggiori. Limature di una vasta operazione che prosegue e punta in prima battuta a riempire i cento posti vuoti alla Formazione così come richiesto dall'assessore Maria Lo Bello. Ma tra i regionali esplode la protesta. Il programma informatico usato per i trasferimenti non rivela se i dipendenti coprono particolari mansioni negli uffici. Tanto che i sindacati denunciano che posti chiave dell'amministrazione rischiano di restare vuoti. La Cgil parla addirittura di tre dipendenti che si sarebbero incatenati davanti alla Soprintendenza mentre i Cobas-Codir e Sadirs minacciano ricorsi e azioni di protesta.


La dirigente regionale Luciana Giammanco

Ma il governo va avanti. È già bollo e pronto un elenco con i nomi di circa 800 dipendenti al lavoro a Palermo e potenzialmente trasferibili. Numero comunque destinato a calare man mano che saranno approfondite le verifiche sui requisiti e sui criteri escludenti. Il tutto in attesa che martedì, all'Aran, riprenda la trattativa tra governo e sindacati per trovare un accordo ed evitare ricorsi. I Cobas-Codir e Sadirs già minacciano di «adire l'Autorità giudiziaria e la Procura della Corte dei Conti», proclamano «lo stato di agitazione del personale» e annunciano «ulteriori azioni di lotta».

L'amministrazione ammette intanto di avere incontrato un ostacolo nei trasferimenti: nella banca dati utilizzata per scegliere il personale da trasferire, sono elencati i criteri come il titolo di studio, la mansione, l'eventuale presenza di figli piccoli a carico o l'utilizzo della 104 per accudire i familiari infermi, ma non è chiarito se il dipendente svolge qualche particolare ruolo all'interno dell'ufficio. Così gli autonomi denunciano che «è stato trasferito persino il responsabile unico del procedimento delle gare e di responsabile della rendicontazione delle misure comunitarie 2007/2013». E la Cgil, per voce di Michele Palazzotto ed Enzo Abbinanti, ritiene «grave che ad essere trasferiti siano funzionari della Soprintendenza dei beni culturali che si occupano di fondi europei o delle gare d'appalto». Luca Crimi della Uil Fpl aggiunge che «ad abbandonare il proprio ufficio dovrebbe essere anche il Consegnatario dei Beni culturali, figura cardine che gestisce i beni della Soprintendenza e nominata tra l'altro con decreto quinquennale». Il capo del personale, Luciana Giammanco, spiega proprio che «dalla banca dati non emerge se ad esempio un dipendente ha il ruolo di cassiere, per cui abbiamo chiesto un programma per gestire meglio l'archivio sui dipendenti. In ogni caso per portare avanti verifiche e selezioni più approfondite serve più tempo e attendiamo in merito indicazioni dal governo». Anche la Cisl Fp con Gigi Caracausi continua a chiedere di bloccare l'operazione.

Intanto però la dirigente ha firmato altri due trasferimenti d'ufficio. A spostarsi alla Formazione ci saranno anche Lucio Augello e Paolo Garofalo che provengono dall'ufficio del garante dei detenuti. (*RIVE*)

LO STOP AL COMMISSARIO. Contromossa dopo la sentenza della Consulta. Accelerata per riformare lo Statuto

All'Ars nascerà un ufficio per controllare le leggi

PALERMO

●●● All'Ars sta per nascere un nuovo ufficio che avrà il compito di «vagliare» le leggi in fase di approvazione. Contromisura necessaria, dopo lo stop imposto dalla Consulta al Commissario dello Stato, a cui il presidente Giovanni Ardizzone aveva già pensato in estate.

«Sarà un ufficio di audit - spiega Ardizzone - e dovrà aiutarci ora che su di noi graverà una responsabilità maggiore. Ho chiesto all'ex vicesegretario generale Salvatore Di Gregorio di guidare questa struttura, che non avrà costi aggiuntivi».

L'accelerazione di Ardizzone nasce dal fatto che già la prossima legge non sarà più sottoposta al giudizio del Commissario dello Stato. Entrerà immediatamente in vigore e sarà eventualmente il governo nazionale ad impugnarla chiedendo alla Consulta di valutarla. Ma, come detto, nel frattempo tutte le leggi saranno efficaci, anche quelle di aumento di spesa e assunzione di personale che fino a ora il Commissario ha sempre cassato. D'ora in poi, da questo punto di vista, la Sicilia è equiparata alle Regioni a statuto ordinario.

Inevitabilmente la sentenza della Consulta ha impresso un'accelerazione anche al progetto di riformare lo Statuto siciliano, messo in soffitta dopo un tentativo fallito nel 2007/2008. «Sono pronto a lavorare al progetto di riforma - ha aggiunto Ardizzone - e ho già chiesto in questo senso la collaborazione alle università». La riforma della Statuto, da adeguare alle varie norme costituzionali che a livello statale sono state fatte nell'ultimo decennio, è stata invocata anche dal Pd col capogruppo Baldo Gucciardi e da Nello Musumeci.

Il Pd e Forza Italia hanno espresso a caldo il timore che lo stop al Commissario provochi un far West legislativo. Ma ieri sono emerse posizioni molto critiche verso il Commissario. Giovanni Pistorio, segretario regionale dell'Udc, ricorda «di aver sempre sostenuto che il Commissario dello Stato non fosse una garanzia per la nostra autonomia ma un vero limite». Ora Pistorio avverte: «La sentenza della Consulta impone alla classe dirigente siciliana un di più di responsabilità e il dovere di riscrivere lo Statuto. Se non saremo capaci di farlo, la nostra autonomia sarà svuotata per sempre». E Michele Cimino (Pdr) si spinge oltre: «Davanti a una sentenza della Consulta che abolisce il controllo preventivo sulle leggi siciliane sento il dovere di affermare che molte leggi recenti impugnate discrezionalmente dal Commissario dello Stato dovrebbero tornare vigenti. Il Commissario era diventato una cassa di risonanza per l'antipolitica». **GIA. PI.**

SCENARIO. Forza Italia: riforma? Solo annunci. Camusso: i diritti non vengono difesi

Riforma del lavoro, Ncd: condizioni per l'accordo Il Pd: modifiche nei decreti

ROMA

●●● Si ricompone lo scontro all'interno della maggioranza dopo la mediazione trovata tra le diverse anime del Pd sul Jobs Act. Anche con Ncd infatti, l'intesa è a un passo e si gioca sulle rassicurazioni che non ci saranno interventi che stravolgono l'impianto della riforma e soprattutto che ci saranno «limitatissime» tipologie di licenziamenti disciplinari illegittimi per i quali si potrà chiedere anche il reintegro del posto di lavoro. Il faro, insomma, resta sempre sulla revisione dell'articolo 18 che sarà «superato», come ha ribadito anche a poche ore dall'accordo interno ai dem il premier-segretario Matteo Renzi. La «tipizzazione» dei licenziamenti «ingiusti» per cui sarà previsto il reintegro, assicurano sia il responsabile economico del Pd Filippo Taddei sia il vicesegretario Lorenzo Guerini, arriverà con i decreti delegati: sui licenziamenti precisa Guerini «nella delega noi introduciamo un titolo, un principio, che è la modifica dell'art. 18 per estendere i diritti anzichè ridurli». E si dovrebbe restare, secondo Maurizio Sacconi «sostanzialmente nell'impostazione del Senato, che già prevedeva il reintegro per i licenziamenti discriminatori e dall'altra parte vi si assimileranno alcune limitatissime tipologie di licenziamenti disciplinari». O almeno «questa è la nostra tesi» dice ancora l'esponente di Ncd. Anche se non è detto che in effetti i casi saranno così stringati. «Quello che conta sono i testi» osserva il presidente della commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano, sottolineando che si parla di «semplice tipizzazione che esclude i casi estremi». Forza Italia alza invece il tiro sul jobs act, con Giovanni Toti che parla di ennesima riforma annunciata e non realizzata. Il partito torna dunque in fibrillazione sul pacchetto di riforme del governo denunciando il ritorno alle misure dell'articolo 18.

Fiom e Cgil invece vanno a braccetto e alzano il coro di protesta. Il leader Fiom, Maurizio Landini, e la numero uno della Cgil, Susanna Camusso, guidano insieme il corteo di Milano. Un abbraccio. Poi, fianco a fianco, lanciano un messaggio di unità con un ulteriore affondo alla riforma del governo Renzi. Neppure la mediazione raggiunta all'interno del Pd li convince. «Non ci pare che sia una risposta per mantenere la difesa dei diritti che noi facciamo», afferma Susanna Camusso dalla testa del corteo Fiom di Milano. «La partita non è assolutamente chiusa - avverte - L'abbiamo già detto e lo ripetiamo non è un voto di fiducia che cambierà il nostro orientamento e le nostre iniziative». Rincara la dose il segretario Fiom Maurizio Landini, definendo l'intesa come «una presa in giro che serve solo ai parlamentari per conservare il loro posto».

Il messaggio arriva a Roma. E la reazione dal Pd non si lascia attendere. «Questa volta ha ragione Susanna Camusso - scrive il presidente del Pd, Matteo Orfini, uno dei pontieri tra le varie anime del partito - La mediazione del Pd sul Jobs Act non difende i diritti. Li estende». A Landini risponde il responsabile economico del Pd, Filippo Taddei al quale ieri è stata assegnata una tutela per le minacce subite: «accanirsi contro la riforma è un errore. Penso che lo sciopero vada ripensato». Interviene anche il vice segretario Pd, Lorenzo Guerini: «la piazza si rispetta» - dice - ma «ascoltiamo anche le sigle sindacali che non ci stanno».

JOBS ACT, ECCO COSA CAMBIA

●●● **NON SOLO ARTICOLO 18.** Il Jobs act, la legge delega di riforma del mercato del lavoro all'esame della Camera, ha in realtà l'ambizione di riscrivere le regole per tutto il settore, a partire dall'introduzione del nuovo contratto a tempo indeterminato «a tutele crescenti», che dovrebbe rimpiazzare anche la maggior parte delle forme contrattuali precarie, e comportare anche una revisione profonda dell'art.18 dello Statuto dei lavoratori, che regola il diritto al reintegro nei licenziamenti senza giusta causa e che sarà quasi del tutto sostituito da un indennizzo economico crescente in base all'anzianità di servizio presso l'azienda. La maggior flessibilità sui licenziamenti sarà compensata da un diverso sistema di ammortizzatori sociali che gradualmente supereranno le casse integrazioni e diverranno una sorta di sussidio di disoccupazione universale, legato all'impegno di frequentare corsi di formazione e cercare attivamente un nuovo posto di lavoro. Cambieranno anche molte regole relative ai rapporti aziendali, dall'attribuzione delle mansioni, al controllo dei lavoratori.

●●● **LA LEGGE DELEGA.** Il Jobs act è una legge delega, con la quale il Parlamento fissa solo i principi generali mentre il governo stabilirà i contenuti con decreti delegati nei mesi successivi. L'attuale testo della delega, già approvato dal Senato, è piuttosto vago, ma il documento sul lavoro approvato lo scorso mese dalla Direzione nazionale del Pd, che sarà recepito nel nuovo testo all'esame della Camera, e gli emendamenti del Pd presentati in commissione Lavoro, offrono indicazioni chiare su quelli che saranno i contenuti dei decreti delegati. Decreti che l'esecutivo si è impegnato ad approvare entro gennaio se, come previsto, Montecitorio licenzierà il Jobs act il prossimo 26 novembre, consentendo al Senato di dare il via libera definitivo entro dicembre.

●●● **IL CONTRATTO A TUTELE CRESCENTI.** «Il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti, in relazione all'anzianità di servizio», diventa dunque la principale figura contrattuale del mercato del lavoro e varrà solo per i neo-assunti. Le tutele crescenti, legate agli anni lavorativi, riguardano in particolare la possibilità di licenziamento da parte dell' azienda, che potrà essere compensata da un indennizzo economico al lavoratore, la cui entità dipenderà soprattutto dall'anzianità di servizio. Cambieranno dunque le regole dell'art 18 sui licenziamenti.

●●● **LA NUOVA DISCIPLINA SUI LICENZIAMENTI.** Per ciò che riguarda i neo-assunti nelle aziende con più di 15 dipendenti, resterà invariato - perché previsto dalla Costituzione - il diritto dal reintegro per i licenziamenti discriminatori (dovuti a motivi di razza, religione, sesso, maternità, malattie, idee politiche, etc); mentre per quelli economici, sarà in ogni caso escluso il reintegro ma vi sarà soltanto un indennizzo economico. Quanto ai licenziamenti disciplinari, in base al documento del Pd, per alcuni di essi sarà comunque previsto il reintegro, ma la legge dovrà indicare con chiarezza le fattispecie: ad esempio se l'impresa licenzia il lavoratore accusandolo falsamente di un furto che invece sa non essere stato commesso.

●●● **I CONTRATTI «PRECARI».** C'è l'impegno del governo ad eliminare la maggior parte dei contratti che alimentano il precariato. Saranno eliminati, tra gli altri, co.co.pro e le «false» partite Iva.

●●● **CONTROLLI A DISTANZA.** I controlli a distanza consentiti dalla tecnologia (telecamere etc.) non potranno riguardare i lavoratori ma solo i macchinari e gli impianti di lavoro.

●●● **DEMANSIONAMENTO.** L'azienda potrà, per necessità di ristrutturazione, reinquadrare un lavoratore su un livello inferiore, ma non potrà comunque ridurgli la retribuzione.

●●● **AMMORTIZZATORI SOCIALI.** Si va verso un welfare universale con ammortizzatori sociali via via estesi a tutti i lavoratori, indipendentemente dal rapporto di lavoro, ma collegati alla ricerca attiva di una nuova occupazione, anche grazie alla nuova «Agenzia nazionale per il lavoro» che dovrebbe favorire il ricollocamento. Le risorse disponibili per il prossimo anno, dovrebbero aumentare da 2 a 3,4 miliardi, proprio per coprire una platea potenzialmente più larga.

RENATO GIGLIO CACIOPPO